

REPORTAGE

REPUBBLICA DELLA NAMIBIA (AFRICA DEL SUD)

(Turismo sostenibile e responsabile con progetto di volontariato)

" [...]L'Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. E' un oceano, un pianeta a sé stante, un cosmo vario e ricchissimo. E' solo per semplificare e per pura comodità che lo chiamiamo Africa. A parte la sua denominazione geografica, in realtà l'Africa non esiste."

Ryszard Kapuscinski, "Ebano"

E' difficile racchiudere in un articolo di giornale le innumerevoli sensazioni che i colori dell'Africa hanno il potere di regalarti, perché l'Africa è capace di rapirti inglobandoti totalmente nel suo ciclo vitale senza che tu nemmeno te ne accorga e all'improvviso ti ritrovi totalmente perso nei suoi colori, nella sua natura selvaggia e incontaminata, nel suo cielo fitto di stelle tanto da permetterti di leggerne distintamente ogni costellazione e, fantasticando, pensi che, se allungassi la mano, potresti davvero riuscire a toccarlo quel cielo, tanto è vicino... Non esistono "parole giuste" per definire l'Africa...esistono solo sensazioni che ti rimangono dentro, odori che t'impregnano i vestiti, impossibili da farsi scivolare addosso, senza capire come mai, "perché in fondo", ti ripeti, "è solo un viaggio come un altro", odori che a tratti possono darti quasi fastidio, tanto sono pungenti, odori di cui capirai il significato solo quando ormai sarai già a casa, quando rigarderai le foto, quando ripenserai ai tanti occhi incrociati, alle tante mani strette, ai tanti abbracci dati...e solo in quel momento capirai che non sono semplicemente odori, profumi, che non è stato "solo un viaggio come un altro"...ma storie di vita che ti si sono imprigionate dentro, e lì rimarranno.



Perché l'Africa non la puoi raccontare, la devi vivere. E visitare l'Africa significa fare un viaggio dentro e fuori di te. Significa camminare per le strade di Rundu e osservare la vita che scorre tra polvere, sabbia e povertà, tra cani randagi che vagano smarriti per le strade, tra bambini che appena ti vedono ti rincorrono felici in cerca di un abbraccio, che litigano tra loro per avere anche solo un po' della tua attenzione, attirati dal colore della tua pelle e dai tuoi capelli lisci così diversi dai loro...sono sporchi, hanno le mosche costantemente intorno, emanano un odore acre che è tutto tranne che gradevole, hanno vestiti più grandi delle loro taglie, alcuni di loro hanno l'HIV e i loro sguardi sono resi flebili dai farmaci antivirali, sono scalzi e pieni di ferite mal rimarginate causate dai tanti vetri e lattine arrugginite lasciate con noncuranza per strada, ma, nonostante tutto, ti sorridono, hanno voglia di giocare con te, vogliono essere fotografati e i loro sguardi si riempiono di gioia quando gli fai vedere la loro immagine impressa sulla macchina fotografica. Osservi le capanne in cui vivono fatte di paglia e legno, troppo calde per la torrida estate africana e

troppo fredde per le forti escursioni termiche che riserva l'inverno; osservi una bambina di tre anni che torna a casa da sola dopo una giornata trascorsa all'asilo e pensi a te alla sua età, a quanti capricci hai fatto magari solo per una merenda che non era di tuo gusto.

Rimani colpito dalla facilità con cui si abbandonano tra le tue braccia, con cui si fidano di te, fino ad addormentarsi, come a volersi totalmente affidare a te, e pensi a quante parole non riesci a dire, a quanta diffidenza e sospettosità prevale nei tuoi rapporti, nel tuo mondo, in quello che dovrebbe essere il "mondo civilizzato".

Osservi il loro stile di vita, le loro tradizioni, così diverse dalle tue tanto da risultare a tratti incomprensibili, ostenti una certa superiorità nell'elargire consigli su come educare i bambini o su come dovrebbero organizzare le attività scolastiche, fino a quando non ti rendi conto che quella è la LORO vita, il LORO mondo e che tu non sei proprio nessuno per sconvolgerlo.

Forse esistono davvero delle implicite leggi universali che regolano i rapporti tra gli esseri umani, come dei codici "empatici" che ci permettono di comunicare le nostre emozioni anche dall'altra parte del mondo. Siamo da poco tornati alle nostre vite di sempre e, riguardando le foto di quel cielo, di quei volti, di quella natura siamo giunti alla conclusione che forse non esiste un'Africa da salvare, non esiste una popolazione a cui imporre dall'alto della nostra "superiorità" le nostre regole di vita, esiste una popolazione da osservare con rispetto, in punta di piedi, un continente che se da un lato chiede ed ha bisogno di essere aiutato, dall'altro chiede, con la stessa tenacia, che non gli venga strappata la propria identità di popolo.

Perché l'Africa è sinonimo di libertà e forse proprio in questo è racchiusa la sua più grande forza e il suo più grande fascino.

Estate 2010

Beatrice e Davide